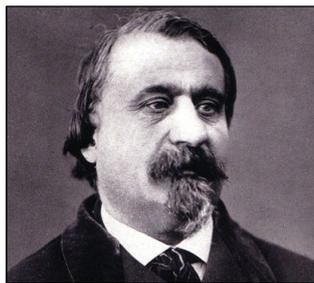


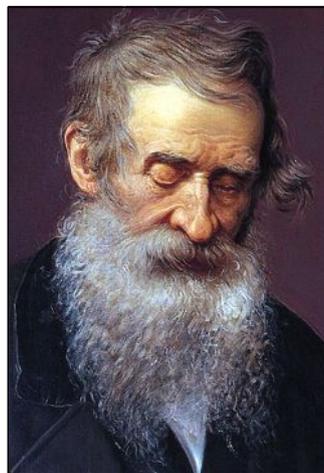
POZZI GIUSEPPE (Bologna, 1697-1752) - Lettore di medicina e anatomia a Bologna, cultore di studi umanistici e garbato verseggiatore, scrisse «Rime piacevoli» (postume, Londra 1764). Collaborò inoltre, come autore del quarto canto, alla stesura del «Bertoldo, Bertoldino e Cacasenno» (1736), poema in ottave di stampo bernesco, compilato a Bologna da venti diversi autori sulla traccia degli omonimi racconti di G. C. Croce e di A. Banchieri.

PRAMPOLINI GIACOMO (Milano 1898-Pisa 1975) - Esperto conoscitore di lingue classiche, romanze, slave, orientali e scandinave, ha messo a frutto la sua ampia conoscenza dei testi e la sua sensibilità critica specie in un'opera di vasta sintesi storica, «Storia universale della letteratura» (5 voll., 1933-1938; 3ª ed., 7 voll., 1959-1961). Ha pubblicato anche «La mitologia nella vita dei popoli» (1938) e alcune raccolte di liriche.



PRATI GIOVANNI (Campomaggiore [TR] 1814-Roma 1884) - Poeta romantico e risorgimentale. Dopo la formazione a Padova con Aleardo Aleardi e Arnaldo Fusinato, nel 1836 pubblicò la raccolta «Poesie». Arrestato e messo in prigione per aver declamato l'inno «Atilia» (anagramma di Italia), decise di trasferirsi a Milano, dove pubblicò una novella in versi che ebbe parecchio successo di pubblico, «Edmenegarda» (1841). A questa seguirono, tra le altre, «Santana e le Grazie» (1855) e «Armando» (1864). Dopo diversi e apprezzati componimenti dedicati alla casa Savoia, fu nominato storico della Corona. Quindi fu eletto deputato e, dopo l'unità, senatore. Numerose le raccolte di versi, da «Canti lirici, canti per il popolo e ballate» (1843) a «Nuovi canti» (1844), da «Psiche» (1876) a «Iside» (1878), apprezzate da Benedetto Croce.

Quindi fu eletto deputato e, dopo l'unità, senatore. Numerose le raccolte di versi, da «Canti lirici, canti per il popolo e ballate» (1843) a «Nuovi canti» (1844), da «Psiche» (1876) a «Iside» (1878), apprezzate da Benedetto Croce.



PRATESI MARIO (Santa Fiora sull'Amiata [SI] 1842-Firenze 1921) - Avviato dal padre alla carriera militare, ben presto abbandonò l'accademia per seguire l'Università a Pisa. Conobbe il Tommaseo, di cui fu per qualche anno (tra il 1867 e 1869) segretario. In seguito entrò nell'insegnamento e divenne provveditore agli studi. Ma nella vita fu sempre scontroso e solitario. I suoi romanzi e racconti («Iacopo e Marianna», 1872; «In provincia», 1883; «L'eredità», 1889; «Di paese in paese», 1892; «Il mondo di Dolcetta», 1895; «Il peccato del dottore», 1902; «La dama del minuetto», 1910), che rientrano nella letteratura regionale, registrano, oltre a una sofferta crisi degli ideali risorgimentali e la tendenza a un umanitarismo socialista, l'esperienza verista, nella scelta dei soggetti e nell'esplicito pessimismo, la tradizione manzoniana, nell'intercalato commento moralistico, e certi modi romantici della scapigliatura. Anche le sue opere migliori («L'eredità», «Il mondo di Dolcetta») sono composte in un'alternanza di rappresentazione oggettiva e di tendenza alla memoria autobiografica, di abbandono lirico e di risentita polemica.

Ma nella vita fu sempre scontroso e solitario. I suoi romanzi e racconti («Iacopo e Marianna», 1872; «In provincia», 1883; «L'eredità», 1889; «Di paese in paese», 1892; «Il mondo di Dolcetta», 1895; «Il peccato del dottore», 1902; «La dama del minuetto», 1910), che rientrano nella letteratura regionale, registrano, oltre a una sofferta crisi degli ideali risorgimentali e la tendenza a un umanitarismo socialista, l'esperienza verista, nella scelta dei soggetti e nell'esplicito pessimismo, la tradizione manzoniana, nell'intercalato commento moralistico, e certi modi romantici della scapigliatura. Anche le sue opere migliori («L'eredità», «Il mondo di Dolcetta») sono composte in un'alternanza di rappresentazione oggettiva e di tendenza alla memoria autobiografica, di abbandono lirico e di risentita polemica.



PRATO DOLORES (Roma 1892-Anzio 1983) - Dopo essersi laureata a Roma nel 1919 iniziò ad insegnare lettere, per poi abbandonare la scuola nel periodo in cui furono promulgate le leggi razziali. Da quel momento collaborò alle pagine culturali di diversi giornali impartendo anche lezioni private. Divenne scrittrice di successo all'età di 87 anni, nel 1980, con «Giù la piazza non c'è nessuno» (Edizione Einaudi), romanzo autobiografico che narra la sua infanzia e la sua adolescenza a Treia nelle Marche e che ottenne il Premio Lerici nel 1981.

L'alta qualità del romanzo ha indotto a conoscere più a fondo la scrittrice e numerosi studiosi, tra i quali Giorgio Zampa, si sono di lei occupati. Fra le sue altre pubblicazioni figurano: «Le ore» (Adelphi 1985), «Scotature» (Quodlibet 1996), «Campane a Sangiocondo» (Avagliano Editore 2009) e la ristampa di «Giù la piazza non c'è nessuno» curata da Giorgio Zampa (Quodlibet 2009).

PRAZ MARIO (Roma, 1896-1982) - Studioso e saggista, al quale si devono importanti studi comparativi di arte e letteratura inglesi e italiane e numerose traduzioni (Walter Pater, Paul Valéry). Conseguite le lauree in lettere e in giurisprudenza, negli anni Trenta insegnò letteratura italiana in Inghilterra, quindi anglistica a Roma. La sua produzione saggistica, dedicata ad autori antichi e moderni (ha scritto anche una «Storia della letteratura inglese», 1937), è celebre e amplissima. Tra i suoi libri più famosi, divenuti riferimenti irrinunciabili per gli studiosi non soltanto italiani, figurano «La carne, la morte e il diavolo nella letteratura romantica» (1930), «Studi sul concettismo» (1934), «La crisi dell'eroe nel romanzo vittoriano» (1952). I nessi fra arte e letteratura sono approfonditi, ad esempio, in «Gusto neoclassico» (1940) e in «Fiori freschi» (1943);



PRATOLINI VASCO (Firenze 1913-Roma 1991) - Di origini modeste, da ragazzo fece lavori umili, come l'operaio tipografo. «Autodidatta confusionario», secondo la sua definizione, coltivò presto interessi letterari orientati anche verso le letterature straniere, in particolare quella tedesca e russa. Grazie alla frequentazione con Ottone Rosai ed Elio Vittorini, collaborò a importanti riviste come «Il Bargello» e «Letteratura», dove pubblicò il racconto «Prima vita di sapienza» (1937). Nel 1938 diresse con Alfonso Gatto «Campo di Marte», una rivista in cui confluirono le contemporanee tendenze ermetiche della poesia. Dopo giovanili simpatie orientate verso il fascismo, con il nome di Rodolfo Casati partecipò alla Resistenza, e nel dopoguerra collaborò al «Politecnico». La sua produzione narrativa è ampia, e comprende romanzi che hanno ottenuto importanti riconoscimenti, come «Cronache di poveri amanti» (1947; Premio Libera Stampa) e «Metello» (1955, Premio Viareggio), ma a essere premiata dall'Accademia dei Lincei con il riconoscimento Fondazione Feltrinelli è stata tutta l'opera narrativa, molto tradotta all'estero, dalla quale vennero tratti numerosi film. Tra i romanzi più tipici della vena neorealista di Pratolini vanno ricordati «Il quartiere» (1944) e «Le ragazze di Sanfrediano» (1952), affreschi della vita popolare di Firenze.

Di origini modeste, da ragazzo fece lavori umili, come l'operaio tipografo. «Autodidatta confusionario», secondo la sua definizione, coltivò presto interessi letterari orientati anche verso le letterature straniere, in particolare quella tedesca e russa. Grazie alla frequentazione con Ottone Rosai ed Elio Vittorini, collaborò a importanti riviste come «Il Bargello» e «Letteratura», dove pubblicò il racconto «Prima vita di sapienza» (1937). Nel 1938 diresse con Alfonso Gatto «Campo di Marte», una rivista in cui confluirono le contemporanee tendenze ermetiche della poesia. Dopo giovanili simpatie orientate verso il fascismo, con il nome di Rodolfo Casati partecipò alla Resistenza, e nel dopoguerra collaborò al «Politecnico». La sua produzione narrativa è ampia, e comprende romanzi che hanno ottenuto importanti riconoscimenti, come «Cronache di poveri amanti» (1947; Premio Libera Stampa) e «Metello» (1955, Premio Viareggio), ma a essere premiata dall'Accademia dei Lincei con il riconoscimento Fondazione Feltrinelli è stata tutta l'opera narrativa, molto tradotta all'estero, dalla quale vennero tratti numerosi film. Tra i romanzi più tipici della vena neorealista di Pratolini vanno ricordati «Il quartiere» (1944) e «Le ragazze di Sanfrediano» (1952), affreschi della vita popolare di Firenze.